

Il ritorno dell'energia di Stato per far fronte all'emergenza gas

Anche in Italia il governo ha messo in campo le controllate, ma nessuna voglia di nazionalizzare

È una delle conseguenze più evidenti della guerra in Ucraina. I governi europei hanno ripreso in mano le politiche energetiche nazionali: sia per far fronte alla corsa record dei prezzi, sia per fronteggiare l'emergenza che potrebbe scattare nel momento in cui la Russia - principale fornitore dei paesi Ue - decidesse di chiudere i rubinetti del gas. La scelta dell'Eliseo di rinazionalizzare EDF non è solo dettata da questioni finanziarie. È una precisa volontà politica, perché il presidente Emmanuel Macron è convinto che l'indipendenza energetica del Paese passi ancora dal nucleare di Stato.

Lo stesso ha fatto la Germania. Il cancelliere Olaf Scholz si prepara al salvataggio pubblico di Uniper: 9 miliardi di aiuti per sostenere una delle sue aziende più grandi, finita nei guai perché da settimane riceve solo il 40% del gas previsto da Gazprom, la società del Cremlino che ha in mano i giacimenti e i gasdotti verso l'Europa.

E l'Italia? Mario Draghi non ha in agenda nessuna nazionalizzazione, nessuna marcia indietro rispetto alla scelta fatta a suo tempo di portare i gruppi di Stato in Borsa. Ma il governo Draghi ha trovato il modo di usare le aziende (di cui continua a essere socio di controllo) per far fronte all'emergenza incombente. È il caso innanzitutto di Eni: grazie al suo ruolo di principale operatore oil&gas in Africa, la società fondata da Enrico Mattei ha aperto la strada ad accordi governativi per aumentare le importazioni di gas in vista del prossimo inverno. Il più importante dall'Algeria, ma verranno poi forniture da Congo e Angola. E più avanti anche dal Mozambico, dove è appena stato in visita ufficiale il presidente Sergio Mattarella e dove a settembre dovrebbe recarsi il premier.

Allo stesso modo si è mosso il gruppo Snam, che gestisce la rete dei gasdotti nazionali. La società proprio ieri ha annunciato di aver acquistato il secondo rigassificatore "galleggiante" che permetterà di aumentare le importazioni di Gnl, il gas liquefatto che viaggia via nave e sostituirà in parte quello russo. E lo ha fatto su indicazione del governo. Il quale, con una norma, ha dato indicazioni per aumentare le estrazioni di metano sul suolo nazionale e vuol anche dare il via libera - ma per ora è bloccato da veti in maggioranza - alle trivelle nell'alto Adriatico. Mentre si gioca questa partita il Gse, ente pubblico che sovrintende i

servizi energetici, è stato incaricato di comprare la quota rimanente di gas che serve per completare il riempimento degli stoccaggi, le riserve strategiche per l'inverno. Lo farà con un bando rivolto a chi gestisce giacimenti nazionali di metano. a un prezzo "calmierato" che verrà stabilito per decreto. Una sorta di tetto, che permetterà poi al Gse di rivenderlo a imprese energivore e Pmi. Se non c'è nazionalizzazione, c'è di sicuro un indirizzo forte, con un mix di norme e moral suasion.

Nei mesi scorsi lo spirito di collaborazione è sembrato, invece, incrinarsi tra governo e la controllata Enel, per le indecisioni dell'azienda non solo ad abbandonare le sue attività in Russia - poi cedute - ma perché gli è stato rimproverato di non essersi impegnato come c'era da aspettarsi sul fronte dello sviluppo delle rinnovabili. Le "incomprensioni" hanno alimentato speculazioni su possibili sostituzioni dei vertici, ma Palazzo Chigi ha sempre detto di non avere alcuna intenzione di rimuovere l'amministratore delegato di un'azienda quotata. Il terzo mandato di Francesco Starace scade nel 2023, i giochi si faranno allora. Non è in ogni caso Edf, il modello del governo Draghi. Al contrario. Questa vicenda, secondo il deputato Enrico Borghi, "fa riemergere l'esigenza di una strategia di difesa energetica nazionale, che oggi manca". "Da noi - denuncia il membro della segreteria Pd - grazie alla lungimiranza della Lega, s'è fatto spezzatino regionale delle concessioni idroelettriche con messa a gara: non ci vuole molto a capire come finirà, poi però non si gridi al colonialismo".

Serenella Mattera e Luca Pagni

La Repubblica, 6 luglio 2022

Il nucleare nella Ue diventa "verde". Parigi nazionalizza il colosso Edf

Macron si riprende il 100 per cento del colosso dell'elettricità. Strasburgo inserisce atomo e metano nei progetti da sostenere

Lo Stato francese torna padrone con la crisi energetica e le sfide della transizione ecologica da affrontare. La prima ministra Elisabeth Borne ha annunciato ieri la completa rinazionalizzazione di Edf, il gigante dell'energia d'Oltralpe. È una svolta nell'attuale contesto europeo anche se si trattava di una scelta quasi obbligata per salvare il gigante dell'energia, carico di debiti aggravati dallo "scudo tariffario" imposto dal governo per calmierare i prezzi dell'elettricità.

Edf, di cui lo Stato possiede già l'84%, è una delle maggiori utility europee e si trova al centro della strategia nucleare francese, su cui il governo conta per attutire l'impatto dell'impennata dei prezzi dell'energia, aggravata dalla prospettiva di un brusco arresto delle forniture di gas russo. Ma il gruppo è in difficoltà a causa di anni di ritardi sui nuovi impianti nucleari in Francia e in Gran Bretagna, con sforamenti di budget dell'ordine di miliardi di euro.

"Vi confermo che lo Stato intende controllare il 100 per cento del capitale di Edf", ha spiegato Borne nel suo discorso programmatico davanti ai deputati dell'Assemblée Nationale dove l'esecutivo non ha più una maggioranza assoluta. "Dobbiamo garantire la nostra sovranità di fronte alla guerra in Ucraina e alle sfide colossali che si profilano", ha proseguito Borne. Aggiungendo che la piena nazionalizzazione aiuterà Edf a realizzare "progetti ambiziosi ed essenziali" per il futuro energetico della Francia. La premier non ha specificato se la nazionalizzazione avverrà attraverso una legge speciale o attraverso un'offerta pubblica per rilevare le quote di minoranza (l'1% è detenuto dai dipendenti e il 15% da azionisti istituzionali e privati). Il gruppo è stato quotato alla Borsa di Parigi nel 2005 a un prezzo di 33 euro per azione. Ieri, il titolo valeva poco meno di 9 euro.

Metà dei reattori francesi gestiti da Edf, ormai obsoleti, sono attualmente fuori servizio, in alcuni casi per problemi di corrosione, costringendo l'azienda a tagliare ripetutamente la produzione prevista, in un momento in cui l'Europa sta disperatamente cercando di trovare alternative alle forniture di gas russo. Il gruppo si è così ritrovato con un calo di energia nucleare e ha dovuto riacquistare l'elettricità venduta in un mercato volatile con prezzi ai massimi storici. La società ha stimato che le perdite di produzione ridurranno il suo profitto di base

di 18,5 miliardi di euro (18,8 miliardi di dollari) e le vendite di energia scontate le costeranno altri 10,2 miliardi di euro. Si prevede che il suo debito aumenterà del 40% quest'anno, superando i 61 miliardi.

Edf ha subito un forte impatto dalle scelte governative che la costringono a vendere energia ai rivali a prezzi scontati, nell'ambito dello "scudo tariffario" varato dal governo che limita al 4 per cento i rincari in bolletta. L'opzione di nazionalizzare completamente Edf era stata annunciata dal presidente Emmanuel Macron, che intende fare dell'azienda il pilastro principale di un massiccio investimento in nuovi reattori nucleari.

In questa prospettiva, è una buona notizia per Macron che il Green Deal della Commissione sia salvo. La risoluzione dell'Europarlamento che puntava a escludere il gas e il nucleare tra le fonti ecologiche è stata bocciata. Ma ancora una volta, come era già accaduto il mese scorso, la maggioranza che sostiene la squadra di Ursula Von Der Leyen si è spaccata. E anzi, anche i due partiti principali - il Ppe e il Pse - si sono divisi al loro interno. Tra i popolari, la cui linea ufficiale era favorevole al testo della commissione, ci sono stati 38 dissidenti. Soprattutto austriaci e lussemburghesi: i governi di Vienna e Lussemburgo hanno annunciato che faranno causa alla Commissione. Tra i socialisti, che formalmente volevano modificare la proposta dell'esecutivo europeo, si sono registrati 21 dissidenti molti dei quali dell'Europa dell'est e nessun italiano. "Se l'atto delegato sulla tassonomia fallirà - aveva avvertito prima del voto a Strasburgo la presidente della Commissione - non ce ne sarà un secondo. Sono stata molto chiara con il Consiglio Ue".

Nel frattempo l'Ue si prepara al peggio per quanto riguarda le forniture di gas. Il 26 luglio è stato convocato un vertice straordinario dei ministri dell'Energia per approvare un pacchetto di emergenza che potrebbe includere anche misure per il contenimento dei prezzi del gas. La stessa Von der Leyen ha invitato l'Unione a prepararsi all'eventualità che la Russia tagli "completamente" le forniture di gas. Anche per questo la Commissione, prima del vertice straordinario dei ministri, varerà il 20 luglio le sue proposte "per un coordinamento europeo e un'azione comune".

Anais Ginori e Claudio Tito

La Repubblica, 7 luglio 2022

Nazionalizzazione EDF, parte la ricerca del nuovo AD

Lévy lascerà il gruppo, il sostituto “attuerà rapidamente il programma nucleare”

All'indomani dell'annuncio della rinazionalizzazione di Edf da parte della prima ministra francese Elisabeth Borne, il ministero dell'Economia di Parigi e lo stesso colosso transalpino hanno reso noto che “lo Stato e Jean-Bernard Lévy hanno concordato di avviare immediatamente il processo di successione di quest'ultimo alla guida di Edf”.

Il mandato di Lévy, spiega una nota, scadrà il 18 marzo 2023, dato il limite di età fissato dallo statuto della società. Adesso, d'intesa con Lévy, è stato deciso che il nuovo presidente e ad di Edf sarà “nominato prima di tale termine in modo che il nuovo manager sia in grado di attuare rapidamente i progetti strategici e industriali annunciati dal presidente della Repubblica a Belfort il 10 febbraio, in particolare l'avvio del programma di costruzione di sei reattori nucleari Epr 2 e il contributo di Edf allo sviluppo accelerato delle energie rinnovabili”.

Il nuovo vertice avrà inoltre come priorità a breve-termine il ripristino dei reattori nucleari chiusi per manutenzione.

Edf precisa che “il consiglio di amministrazione del gruppo ha rinnovato la sua fiducia a Lévy, che continuerà nelle sue funzioni fino alla nomina del successore”.

Il Cda ha inoltre “preso atto dell'intenzione dello Stato di detenere il 100% del capitale di Edf e apporterà il suo contributo per la realizzazione di questo obiettivo, secondo le modalità che saranno stabilite dallo Stato e nell'interesse dell'insieme delle parti interessate”.

Al momento lo Stato detiene l'84% di Edf, con l'1% circa in mano ai dipendenti e il restante 15% al mercato. Il gruppo, attivo in Italia attraverso la filiale interamente controllata Edison, sta affrontando una difficile situazione finanziaria per i problemi ai reattori e per gli obblighi straordinari di cessione di energia nucleare imposti dal Governo francese per contrastare il caro-energia.

QE, 7 luglio 2022

Francia, lo Stato vuole risalire al 100% di EDF

Parigi controlla già l'84% e ora punta a riportare sotto il controllo pubblico anche la quota rimanente

Lo Stato francese vuole rinazionalizzare al 100% Edf, il gigante dell'energia: lo ha annunciato la prima ministra Elisabeth Bornè nel suo discorso di politica generale davanti al Parlamento. "Vi confermo oggi - ha detto Bornè - l'intenzione dello stato di possedere il 100% del capitale di Edf. Questa evoluzione consentirà a Edf di rafforzare la sua capacità di portare avanti al più presto possibile progetti ambiziosi e indispensabili per il nostro futuro energetico".

Attualmente lo stato detiene l'84% di edf, l'1% è dei dipendenti e il 15% è sul mercato. Il gruppo, che in Italia controlla Edison, è già fortemente indebitato, sta affrontando pesanti oneri finanziari e viene anche invitato dal governo a lanciare un nuovo programma di reattori nucleari. 'La transizione energetica passa per il nucleare', ha sottolineato Bornè, riprendendo una posizione già espressa dal presidente Emmanuel Macron.

Dopo le dichiarazioni di Bornè, i titoli Edf quotati alla borsa di Parigi hanno registrato una improvvisa impennata, salendo di oltre il 5,5%, quando prima del discorso della prima ministra perdevano il 5%.

La Repubblica, 6 luglio 2022